

RUBRICA: COME STELLE SUL CAMMINO / FIGURE DI SANTE

## Santa Brigida d'Irlanda

(di fr Alberto Maria)

"Vorrei accogliere i poveri al mio banchetto", dice un'antica preghiera attribuita a Brigida d'Irlanda, ma al di là del folklore che è fiorito attorno a questa figura, Brigida è prima di tutto una monaca del VII secolo. Una vera maestra di vita spirituale per il grande monastero di Kildare in Irlanda al tempo della prima evangelizzazione dell'isola. La cosa forse più interessante dell'esperienza di Kildare è che in quel luogo vivevano assieme uomini e donne, condividendo la vita e gli spazi della preghiera. Forse saremmo tentati di pensare che questa forma di "monachesimo misto" sia un'esperienza recente, nata con il Concilio Vaticano II, ma in realtà esperienze di questo tipo, capaci di testimoniare un vivere fraterno condiviso tra monaci e monache, sono sempre esistite nella storia della Chiesa.

C'è nella *Vita di Brigida*, scritta da Cogitosus nel VII secolo, e che ho tradotto per la casa editrice Monasterium, una bella testimonianza del rapporto che intercorre tra monaci e monache. È un testo interessante, perché in realtà, a prima vista, sembra semplicemente una descrizione degli spazi liturgici, una sorta di guida architettonica un po' fredda, ma a ben guardare vi è tutta una simbologia liturgica che è anche una grande metafora del vivere insieme. La chiesa è un simbolo efficace di quello che deve essere nella vita cristiana uno spazio di condivisione nella castità:

*La Chiesa infatti, a causa del gran numero di membri di entrambi i sessi, è spaziosa, si eleva a un'altezza imponente, è decorata con pannelli dipinti, ha tre cappelle interne, ampie e divise da pareti di legno, tutte sotto l'unico tetto della grande costruzione. Sul lato orientale della chiesa vi è una parete decorata con immagini dipinte, che si estende da un muro all'altro della chiesa e che ha due ingressi, nascosti da tende, alle due estremità. Da un ingresso, posto all'estremità, il padre spirituale accede al santuario e all'altare, con il suo seguito di monaci e con coloro che sono indicati come ministri per offrire il sacrificio nel giorno di domenica. Dall'altro ingresso, nella parte sinistra del suddetto transetto, entra la madre spirituale con le religiose e le vedove, per godere del banchetto del corpo e del sangue di Gesù Cristo. L'altra parte della superficie della chiesa è divisa in due parti uguali, e divisa da una parete che corre per il lungo da est fino al muro trasversale. Questa chiesa ha molte finestre e una porta decorata sul lato destro attraverso cui entrano i sacerdoti e i fedeli uomini, e un'altra sul lato sinistro per cui sono solite entrare le monache e le donne. Così in una sola e ampia basilica, un grande popolo, ordinato per gruppi a seconda del grado e del sesso, tra loro diviso e posto in luoghi diversi, prega il Signore onnipotente con un solo spirito.*

Innanzitutto notiamo che nella Chiesa vi è molto spazio ("Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto" 14,3), con un richiamo alla dimensione trinitaria nell'abside,

perché l'esperienza che si vive vuole essere un riflesso delle relazioni che caratterizzano il vissuto di Dio. In essa vi è anche la presenza delle sacre icone. Probabilmente quei pannelli dipinti sono da pensarsi come una sorta di iconostasi o di jubé attraverso cui possono accedere i monaci. Per la loro verginità o per il loro impegno di conversione, essi tengono nella liturgia il ruolo dei cherubini, occupando già lo spazio che nella liturgia compete alla chiesa celeste. La purezza di vita di cui cercano di essere testimoni è narrazione di quelle realtà di cui si godrà pienamente in cielo. Diversi sono i cammini processionali all'interno della basilica perché diversi sono i cammini di conversione che si è chiamati ad intraprendere. Il testo è per me un chiaro esempio di quanto riporta l'apostolo Paolo: *"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"*. (1 Cor 12, 5-7). La divisione e la separazione sottolineano le caratteristiche proprie di ogni gruppo di oranti, ed è qualcosa di talmente sentito nella chiesa primitiva che ritroviamo questo costume anche in molti testi dei padri della Chiesa, tra cui Gregorio di Nazianzo, Ambrogio e Clemente di Alessandria.

Personalmente ho conosciuto Brigida attraverso le traduzioni, soprattutto lavorando sul libro *Madri spirituali dell'antica Irlanda*, pubblicato con Monasterium. Quello che mi ha attratto è certamente il suo fortissimo legame alla natura. Madre Ignazia Angelini, facendo la prefazione al libro, sottolinea come in Brigida, ma in generale nelle figure femminili che analizzo nel libro, vi è una forte capacità di raccogliere i semi del passato per orientarli verso il futuro di Cristo. Questo ascolto delle sapienze dei popoli è uno dei tratti caratteristici che mi piacciono di più in questa donna, giunta ad un eccellente compimento della sua santità.

Brigida si è fatta scrutatrice del mistero della natura e dei luoghi e ancora oggi può insegnarci a riconoscere la bellezza del creato, a farlo crescere secondo l'armonia che gli è propria. Dei fondatori di Citeaux si dice che "amavano i fratelli e i luoghi": questo amore dei luoghi è un tratto monastico per me importantissimo ed è qualcosa che ho appreso da donne di ieri come Brigida e da tante donne di oggi. Non è un caso che Brigida sia patrona dell'Irlanda, una terra che così tanto ha conservato, grazie ad una ricca narrazione di leggende, l'esperienza spirituale del dimorare e dell'abitare.

Per me Brigida è stata soprattutto maestra nell'insegnarmi un rapporto autentico e redento con la natura. Rispetto a Ildegarda, un'altra grande santa che amo molto e che ha vissuto fortemente il servizio al Creato, qui l'asse del rapporto tra santa e cosmo non è quello medico-simbolico, ma piuttosto quello dato dall'esperienza di una terra ferita e della povertà di chi vi abita. Tutto nella sua vita è orientato all'amore per la povertà ed è in quest'ottica che possono essere lette anche le diverse vicende connesse agli animali. È il frutto della consapevolezza che la creazione stessa è in attesa di redenzione (Rm 8,19). Brigida insegna a mettersi in ascolto della sofferenza che abita il cosmo, riconoscendo il servizio che ci domanda, oltre alla sua luminosa bellezza. Il creato non è solo al nostro servizio, ma ci domanda il nostro servizio.

In questo tempo in cui mi è capitato di incontrare alcune sconcertanti riflessioni di ecologia radicale e di ecofemminismo, credo che il sostegno solido di chi ha vissuto la santità possa davvero aver qualcosa da dire. Le esperienze della filosofa australiana Val Plumwood o dell'americana Starhawk, che incrociano dimensione magica ed ecologica, sono provocazioni che domandano di essere affrontate. Il loro porsi in rottura e in contestazione con il mondo

ecclesiale è spesso un fattore di allontanamento dal buon messaggio del Vangelo per tanti uomini e donne in ricerca. L'insegnamento di Brigida può testimoniare un'attenzione al cosmo vissuta nella Chiesa, una sincera adesione alla parola di salvezza annunciata in Gesù Cristo, che è anche una vera Buona Novella per la natura e per il cosmo intero. Brigida può aiutare molti cristiani, come ha aiutato me, a ritrovare il cammino delle vie che passano e conducono alla terra, quelle "vie dei canti" care agli aborigeni e che ci fanno riscoprire l'incanto del Creato, il messaggio di luce che, per dirla con Bonaventura, il Figlio ha disseminato nel mondo.

Ogni cosa è immagine della Trinità perché porta i segni dell'amore, ma occorre domandare occhi per riconoscerlo. I santi sono coloro che più possono aiutarci su questo cammino tracciato da Gesù.

In sintesi, mi piace ricordare Brigida soprattutto come una santa della misericordia. Il suo cuore, infatti, è stato capace di accogliere uomini e animali. Ella è quel seme piantato nella terra che *"una volta cresciuto, è più grande della altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami"* (Mt 13, 32). Nella sua semplicità rustica è cresciuta forte e solida e a me piacerebbe che il suo carisma fosse sempre di più uno dei doni che le donne fanno alla Chiesa. Sarebbe bello se crescesse il dono di coloro che sanno dire *"Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire"* (Lc 13,8). Brigida ci insegna la pazienza della contadina e ci promette abbondanti raccolti di pace.